

# RIFONDAZIONE A CONGRESSO

Si va alla conta, sfida all'ultimo delegato A Vendola manca una decina di voti ma è l'unico candidato. Dice Ferrero: «Per ora»

Il leader storico: ripartiamo dal basso, per ricostruire il movimento operaio del 2000 «Di Pietro e i populistici sono di destra»

## Bertinotti fa l'ultimo appello. Invano

Fallisce il tentativo di ricomposizione. Metà platea canta Bandiera rossa, l'altra metà tace

■ di **Simone Collini** inviato a Chianciano

**BERTINOTTI** che unisce, ma solo nella commozione e gli applausi. Ferrero che divide anche su *Bandiera Rossa* e *Bella Ciao*. Oggi si chiude il congresso di Rifondazione comunista e ancora è tutt'altro che chiaro qual è la linea politica che il partito porterà

avanti nei prossimi mesi e chi sarà il segretario. Bertinotti, intervenendo da «semplice delegato», tenta di ricompattare le diverse anime offrendo come terreno di mediazione un'autocritica sulla Sinistra arcobaleno e l'accantonamento per il futuro di processi analoghi: «Sono state sconfitte tutte le ipotesi di unità a sinistra, quella del superamento di Rifondazione come quella della federazione», dice dal palco, «chi pensa a un processo costituente deve dire chiaramente che tutt'altro è il cammino rispetto a quelli che abbiamo conosciuto, altri i protagonisti, diversa la meta, anche nell'organizzazione delle forme della politica. Questo processo costituente non può sembrare un assemblaggio di forze». Una mano tesa ai sostenitori della mozione Ferrero-Grassi e alle altre tre mozioni contrarie alla costituente di sinistra proposta dalla mozione Vendola. E infatti tutta la platea applaude questi passaggi, come quelli sulle ragioni di proclamare oggi uno sciopero generale, sulla necessità di «ripartire dal basso» e di «ricostruire un nuovo movimento operaio», sull'inesistenza di un'opposizione di sinistra perché «il Pd non ha i fondamenti per essere partito di opposizione» e perché «Di Pietro e in generale le culture populiste non sono di sinistra ma di destra». E poco importa se l'ex presidente della Camera lancia anche dei moniti a chi sostiene (mozione Ferrero-Grassi) la linea del rilancio del Prc come forza autonoma facendo notare che la ritrovata forza dei partiti di sinistra sudamericani come il Pt di Lula è dovuta alla continua ricerca dell'«innovazione», al fatto che «non sono ossessivamente tornati sui loro passi» e che «la forza dell'antagonismo non può durare se rimane minoritaria» e deve invece aspirare ad avere una «vocazione maggioritaria».

Quando finisce di parlare, tutti i delegati sono in piedi ad applaudire. Scende dal palco, si abbraccia con Vendola, con Giordano, con tutti gli altri che gli vanno incontro, poi torna su perché l'applauso non si smorza e lui vuole ringraziare: «Per tutto quello che mi avete dato in questi anni». Poi è di nuovo in mezzo alla calca, giù in platea, mentre in molti si asciugano le lacrime. A un certo punto sale anche su una sedia per salutare col braccio e l'applauso si fa ancora più forte. Per dieci lunghi minuti così, con le divisioni che scompaiono e le lacerazioni delle ultime settimane che sembrano consegnate al passato. Il dibattito va avanti, ma tutta l'attenzione a questo punto è sulla Commissione politica. Le parole di Bertinotti sono un punto da cui ripartire, si dice, l'organismo può trovare un accordo su un documento politico unitario che preveda la presentazione alle europee con il simbolo del Prc, l'accantonamento della costituente di sinistra e il rilancio del partito. Passano le ore e l'accordo non si

trova. Poi interviene Ferrero e si fa chiaro che l'unità è solo quella delle emozioni, della riconoscenza per chi ha fatto molto in passato per il partito ma oggi non è riuscito né a compattare politicamente né a spostare consensi sulla candidatura a segretario di Vendola. L'ex ministro difende la scelta di aver partecipato alla

manifestazione di piazza Navona, invoca una «svolta a sinistra» e la necessità di «ricostruire un limpido conflitto di classe», dice che «non c'è possibilità di fare alleanze col Pd, rispetto al quale dobbiamo essere concorrenziali» e critica la linea decisa al congresso di Venezia: «Abbiamo sbagliato analisi dei rapporti di for-

za, abbiamo pensato che dal governo potessimo cambiare quelle cose che non siamo riusciti a fare nella società». Bertinotti si agita sulla sedia, ricordando con Salvatore Bonadonna che gli sta accanto che l'ex ministro questa linea a Venezia l'ha appoggiata. Ma è quando Ferrero finisce di parlare che l'ex leader della Ca-

mera si fa ancora più scuro in volto, e poi si porta anche una mano alla fronte, coprendosi gli occhi. Lo fa quando metà della platea, mentre Ferrero scende dal palco, inizia a intonare *Bandiera Rossa*. L'altra metà è zitta e immobile. Di là tutti in piedi, pugni chiusi tenuti bene in alto. Di qua silenzio. Sul palco Gennaro Mi-

gliore, in attesa di poter prendere la parola. Di là attaccano con *Bella Ciao*. Di qua facce sempre più scure. La spaccatura c'è tutta. La Commissione politica riprende i lavori dopo l'intervento di Claudio Grassi, che lancia un appello a «Nichi» e «Paolo»: «Parlatevi. Divisa in due Rifondazione non esisterà più». Ma i margini di manovra sono ormai ridotti al minimo. Tutto si gioca nel Comitato politico nazionale che si riunisce questo pomeriggio. E che decide con votazione segreta chi dovrà guidare il partito. I tentativi di trovare l'accordo su un documento politico unitario tra la mozione Vendola e quella Ferrero-Grassi, che hanno preso rispettivamente il 47 e il 40 per cento dei consensi, vanno a vuoto fino a sera. A meno che il miracolo non sia riuscito nella notte, oggi si andrà alla conta. Che sarà all'ultimo voto. A Vendola mancano una decina di voti per farcela. La sua è l'unica candidatura. Ferrero, lasciando il Palomonte-paschi, dice con un sorriso: «Per ora sì».

**Applausi e lacrime per l'ex segretario «Il processo costituente non può essere un assemblaggio...»**



Fausto Bertinotti durante il suo intervento ieri al congresso del partito. Foto Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

### I numeri

**Il governatore ha 113 voti. L'ex ministro 123**

Il **Parlamentino** del Prc che oggi deciderà il futuro del partito, in base all'intesa raggiunta nella commissione politica, è composto da 240 membri, così suddivisi tra le varie mozioni in base ai voti dei congressi dei circoli: la mozione 1 (Ferrero) ha 97 delegati, la mozione 2 (Vendola) ha 113 delegati, la mozione 3 (Pegolo-Giannini) ne ha 18, la mozione 4 (Bellotti) con 8 delegati, la mozione 5 (De Cesaris) ha 4 delegati. Visto che la mozione 5 si è schierata per l'astensione, il numero dei votanti è di 233 e quindi per raggiungere la maggioranza bisogna superare quota 118.

### LE TRATTATIVE

## «Abbiamo vinto, accordiamoci con Nichi» Ma Ferrero: «Ho i numeri, vado alla conta»

■ di **Andrea Carugati** inviato a Chianciano

a leader. Fosco Giannini, ex senatore ribelle e tra i leader della terza mozione, si fa vedere sulla terrazza, parla stretto con Ferrero, si capisce che è disponibile a un'intesa. Purché nel Documento politico finale si faccia almeno cenno a uno dei cavalli di battaglia del suo gruppo, e cioè l'unità di tutti i comunisti, a partire dal Pci. Non è necessario che si facciano liste comuni già alle europee («Non siamo così rozzoli», dice Giannini «ma dovremmo essere liste comuniste e anticapitaliste») ma insomma che si vada in quella direzione. I trozkisti fanno sapere che se si tratta di «spostare il Prc a sinistra noi ci siamo». Insomma, sommando il 40,3% di Ferrero e Grassi, il 7,7% di Giannini e il 3,2% di Falce e martello si arriva

a superare il 50%, mentre Vendola resterebbe inchiodato al suo 47,3%. Tradotto nei numeri del comitato politico nazionale, che sarà eletto oggi e dovrà esprimere il segretario significativo: 240 membri, 113 voti per Vendola, 123 per Ferrero e 4 astenu-

ti della mozione 5. Sempre che il totale non cambi, visto che gli uomini di Ferrero stanno spingendo per alzare il numero dei componenti e rendere più difficile la strada per eventuali franchi tiratori nella nuova maggioranza.

Tutti uniti contro Nichi, contro l'idea della costituente di sinistra e contro il Pd, dunque. Ma con che futuro? Ferrero è consapevole che sarà difficile guidare il partito con una maggioranza così risicata e composta. E così propone una gestione unitaria ai vendoliani, ma sulla sua linea, che viene respinta al mittente: «Se vai alla conta e vinci poi il partito te lo governi da solo», dicono gli uomini

del governatore pugliese. E aggiungono: «Se vince Ferrero Rifondazione non esiste più, noi non faremo la scissione ma partiremo subito con la costituente di sinistra». Ferrero alza gli occhi al cielo: «Non credo che ci sarà la scissione, e comunque dove andrebbero con Mussi e Fava? Forse in vacanza...».

Ferrero è un carro armato, ma anche nella sua probabile e composita maggioranza le acque non sono poi così tranquille: «Sarà una roba come l'Unione, solo che stavolta Prodi lo fa Ferrero e io farò il Ferrero», sorride Leonardo Masella, capogruppo Prc nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna ed esponente della terza mozione. «Di certo noi in autunno partiremo con la costituente dei co-

munisti», annuncia. Insomma, le obiezioni di Grassi sulla tenuta del nuovo gruppo dirigente mostrano già qualche consistenza. Dagli uomini più vicini a Ferrero si spiega che la cosa importante è che il partito esca con una linea chiara, svolta e sinistra, rilancio del partito con il suo simbolo, no a un nuovocentrosinistra col Pd, poi il resto verrà piano piano. In fondo loro sono arrivati qui a Chianciano come gli sconfitti, e stanno ribaltando le sorti di un congresso già perso, almeno sulla carta. Ferrero non parla mai della sua candidatura, dal palco non dice una parola, spiega che «prima viene la linea politica» ma è chiaro che oggi pomeriggio, quando si riunirà il comitato politico, dovrà uscire allo scoperto. Gli uomini di Vendola lo stanno provando tutte per trovare la sintesi su un documento comune, anche rinunciando a un caposaldo della loro battaglia congressuale come il processo costituente a sinistra. Ma su un punto non molleranno: il nome di Vendola come segretario. Per Ferrero è fumo negli occhi, dunque oggi, a meno di un miracolo, si andrà alla conta. I numeri ce li ha l'ex ministro, ma il voto è segreto. La suspense non è ancora finita.

## I diritti ripartono da Genova: «Basta con quel marchio nero del G8 2001»

Le associazioni riunite per il 60° della Dichiarazione Universale. L'Arci: basta passi indietro, subito più solidarietà

■ di **Federico Fiume** / Genova

**DICI GENOVA** e subito il pensiero corre al G8 del 2001 e alla morte di Carlo Giuliani. Un'associazione spontanea che da oggi potrà forse essere sostituita da un'altra, quella di «Genova città dei diritti». È questo lo scopo dichiarato di Marta Vincenzi, sindaco della città ligure, che ha ospitato dieci giorni di iniziative sul tema, legate a doppio filo al 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ieri la conclusione, con un incontro che ha visto insieme tut-

ti i principali protagonisti della manifestazione. «A sette anni di distanza da quei tragici avvenimenti - dice il sindaco - vogliamo toglierli di dosso il marchio che il G8 ha lasciato sulla città. Noi ci abbiamo messo la volontà politica, che in prospettiva mira a fare di Genova la sede di un'Agenzia Internazionale per i Diritti umani, e subito tante energie si sono messe in movimento intorno a quest'idea». E così ecco crearsi in breve una rete fitta fitta, in cui trovano posto centinaia di associazioni, enti locali, onlus, etc. decise ad impegnarsi su un tema che è tutt'

altro che scontato. A pochi giorni dalla sentenza sui fatti di Bolzaneto, viziata dall'assenza del reato di tortura nella nostra legislazione, e all'indomani della dichiarazione dello «stato d'emergenza» sull'immigrazione, il discorso assume connotati di sempre più stretta attualità.

**Il sindaco Vincenzi: «La città ospiterà la sede di un'Agenzia internazionale per i diritti umani»**

Così Flavio Lotti della Tavola della Pace sottolinea che «il governo italiano non ha ritenuto di istituire un Comitato per il 60° anniversario della Dichiarazione, come fatto da tutti i Paesi democratici. Abbiamo dovuto farlo noi, riunendo istituzioni locali, associazioni, persone di buona volontà e faremo di tutto per imporre un'agenda politica su questi temi. Il 22 ottobre saremo sotto la Rai per chiedere una maggiore informazione sul tema e per il 10 dicembre organizzeremo una giornata nazionale di azioni concrete per la difesa e l'applicazione dei diritti umani. Invitiamo tutti, in ogni città, a creare comitati che lavorino sul

tema». Fra le iniziative previste, la promozione dell'insegnamento dei Diritti umani nelle scuole, l'invito ad appendere alle finestre la neonata bandiera dei diritti umani durante le olimpiadi, la diffusione capillare della Dichiarazione, etc. La campagna si

**Lotti (Tavola della Pace): assurdo il governo non ha istituito un comitato per il sessantennale**

concluderà il 10 dicembre, ma ci sarà davvero molto da fare in questi mesi. Paolo Beni, Presidente dell'Arci annuncia «centinaia di iniziative nei nostri circoli» compresa una Maratona dei Diritti umani che fra il 5 Novembre e il 10 Dicembre affronterà ogni giorno un articolo della Dichiarazione Universale. «In Occidente - continua Beni - Italia compresa, è in atto una pesante regressione su questo tema. Si propaga una cultura competitiva ed egoista che sta cancellando la coesione sociale e la solidarietà. Difendere i diritti degli altri significa quindi, oggi più che mai, difendere anche i nostri diritti».